MOBILITAZIONE GENERALE AL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Controriforma urbanistica

L'intero organico ministeriale è impegnato per parare in qualche modo le conseguenze della famigerata «legge anticongiunturale» varata a tempo di record - Nell'art. 4 l'unica limitata possibilità di scongiurare la cementificazione totale - Entro il 3 agosto si dovrà approntare l'elenco dei comuni che non rientrano nel provvedimento - Corsa alla regolamentazione

Roma, 29 giugno.

Una vera e propria mobilitazione è in atto al ministero dei Lavori Pubblici per cercare di porre rimedio alle conseguenze dell'ormai famigerata legge anticongiunturale in materia edilizia e urbanistica, del 1° giugno 1971, n. 291: quella legge cioè che, nell'intento di snellire le procedure di approvazione dei piani regolatori, concede praticamente illimitata libertà di edificare ai comuni, eliminando le limitazioni e le cautele che erano state imposte dalla legge-ponte del 1967.

Com'è stato ampiamente illustrato su questo giornale nell'editoriale del 23 scorso, l'articolo 4 della nuova legge esenta i comuni che hanno adottato un piano regolatore o un programma di fabbricazione (e l'hanno inoltrato agli organi centrali o periferici del ministero) dall'osservare quelle giuste misure restrittive che la legge-ponte aveva prescritto nelle cubature e nelle altezze: e rende quindi immediatamente operanti quegli strumenti urbanistici, riducendo il successivo giudizio dei Lavori Pubblici a una semplice e tardiva sanatoria o a una bocciatura senza alcun effetto pratico.

Precaria scappatoia

Si calcola che i comuni destinati a beneficiare di questa improvvida libertà siano poco meno di duemila: si provi a immaginare cosa succederà, cosa sta succedendo alle coste, alle zone boscose litoranee e collinari, alle rive dei fiumi e dei laghi, alle pendici dei monti, nelle aree archeologiche. Viene data via libera alla cementificazione indiscriminata, al di fuori di ogni considerazione di interesse pubblico, di rispetto ambientale, di razionalità urbanistica: i comuni vengono ributtati in braccio alla speculazione edilizia, si aggravano tutti i fenomeni di disordine, si consuma irreparabilmente quella risorsa non riproducibile che è il territorio, aumentando il caos, la congestione, l'inquinamento eccetera.

Quello che più di tutto sgomenta è la mancanza di ogni coerenza logica da parte dei nostri politici. La legge infatti è stata approvata all'unanimità da tutti i gruppi politici, con la sola astensione di liberali e comunisti, e a tempo di primato dalle commissioni lavori pubblici della Camera e del Senato, il 28-29 maggio: proprio cioè negli stessi giorni in cui il Senato scopriva «l'ecologia globale», e si pronunciava solennemente e sempre all'unanimità, in difesa delle risorse naturali e dell'ambiente di vita dell'uomo. Un pronunciamento che metteva sotto accusa come causa di tutti i mali «l'urbanizzazione indiscriminata», la «degradazione della natura», il «disordinato sviluppo edilizio e industriale» del nostro Paese: tutte cose che contemporaneamente sono state incoraggiate, aggravate e legittimate dalla nuova legge anticongiunturale n. 291.

Dicevamo della mobilitazione del ministero dei Lavori Pubblici. Si tratta di approfittare della precaria scappatoia lasciata aperta dal citato articolo 4, quando dice che quelle facilitazioni non valgono per i comuni che verranno inseriti in «appositi elenchi», da approntare entro il termine perentorio del 3 agosto. Già un primo elenco di 280 comuni è stato approvato nei giorni scorsi: per quello definitivo è in corso o in programma tutta una serie di incontri e consultazioni coi rappresentanti delle regioni, coi ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura e foreste, col Consiglio nazionale delle ricerche e con gli altri enti di cultura, quindi col ministero dell'Interno per il decreto finale.

Licenza di uccidere

Un calendario defatigante e fittissimo impegna dunque per tutto il mese di luglio il già scarso organico tecnico del ministero, con strettissimi tempi burocratici e tecnici, e con tutte le difficoltà inerenti a una simile attività. L'amministrazione, i funzionari dei Lavori Pubblici (cui va dato atto di essere stati negli anni passati l'unica forza capace di contenere i disastri della pianificazione comunale) sono dunque mobilitati per riparare agli errori dei politici: e tutto questo sforzo per far rivivere, in un certo numero di comuni, le misure restrittive contenute in una legge vecchia ormai di quattro anni, la legge-ponte!

Ora, la situazione dei comuni italiani nelle regioni a statuto ordinario è più o meno questa: 1331 comuni hanno già uno strumento urbanistico operante (pari ad appena il 24 per cento del territorio); 1876 comuni hanno uno strumento urbanistico in itinere (e per questi vale la «licenza di uccidere» il territorio, in base alla legge n. 291); 4800 comuni non hanno ancora nessuno strumento urbanistico. Quali inserire nell'elenco dell'invito, quali criteri della scelta? A quanto detto da un recente comunicato stampa del ministero, si includeranno i comuni che sono sottoposti a maggiori vincoli delle belle arti e forestali, i comuni a maggior sviluppo demografico, turistico e urbanistico, quelli facenti parte di aree metropolitane eccetera. Ma sono criteri discrezionali (e si prevede che poco più di un migliaio saranno i comuni messi in elenco, che si riferiscono a stati di fatto e che non guardano lo avvenire: chi resta fuori dalla rete ci resta, beato lui, per sempre.

Le conseguenze generali della legge anticongiunturale n. 291 possono dunque essere così sintetizzate: 1) un ulteriore scadimento nella qualità della progettazione urbanistica, perché i 4000 e più comuni senza piano saranno incoraggiati a darsene uno qualsiasi, pur di profittare delle impensate facilitazioni della legge. 2) La messa in moto, un'altra volta, del meccanismo rendita fondiaria - speculazione edilizia - aumento dei prezzi e dei costi, senza il minimo beneficio per chi ha veramente bisogno della casa: con il che si ripetono i negativi effetti dell'«anno di moratoria» concesso dalla legge-ponte, quando venne autorizzata un'analoga orgia di licenze, senza alcun riferimento ai reali bisogni edilizi del Paese. 3) Si porta un colpo alle pur modeste novità contenute nel disegno di legge sulla casa, approvato tra tanti dolori in Parlamento: un progetto che ad alcuni è parso rivoluzionario, e che invece (se sarà approvato senza peggioramenti dal Senato, e se poi tutto andrà nel migliore dei modi) riserverà all'iniziativa pubblica solo il 20 per cento della produzione edilizia, lasciando sempre l'Italia all'ultimo posto dei paesi civili. 4) Tutto il peso della tutela dei valori ambientali ricadrà sul ministero della Pubblica Istruzione, già per suo conto largamente inadatto al compito: privo com'è di mezzi, di leggi adeguate e di personale veramente capace, dopo anni di indagini, commissioni, promesse non mantenute.

Ancora una volta, dunque, le preoccupazioni per la congiuntura vanificano ogni possibilità di razionale programmazione urbanistica. Possibile che si continui ad andare avanti con leggi-ponte, leggi-stralcio, leggi-tampone, rinviando *sine die* la necessaria riforma urbanistica generale?

Gravi scadenze battono alle porte. L'anno prossimo i poteri urbanistici passeranno alle regioni: nel 1973 scadranno per molti e importanti comuni i vincoli di cinque anni posti sulle aree da espropriare per fare parchi e altri impianti di uso pubblico (come fu stabilito dalla legge-tampone del novembre 1968, per ovviare alle conseguenze della famosa sentenza della Corte costituzionale sull'illegittimità dei vincoli a tempo indeterminato). E allora? La urbanistica italiana è ancora e sempre in un vicolo cieco: come è stato detto in un convegno, l'altro giorno, dell'Istituto nazionale di urbanistica, prima della riforma ci è stata regalata la controriforma.

Antonio Cederna

HONECKER E I SOLDATI RUSSI

Berlino est: il segretario del partito comunista tedesco orientale Erich Honecker stringe la mano ai soldati russi della divisione corazzate guardie «Maresciallo Malinovski» durante una visita alle installazioni militari sovietiche nella Germania orientale. Honecker era accompagnato dal primo ministro Stoph, a sinistra nella foto. (Telefoto AP)

CONFERMATI TRE GIORNI DI SCIOPERO: DA DOMANI A

Alberghi senza perso

Ripercussioni negative per il turismo - Alcuni sindacati provinciali hanno deciso di prolunga lunedì prossimo - I ferrovieri sollecitano l'abolizione degli appalti: minacciano l'alt ai

Roma, 29 giugno.

E' confermato per giovedì l'inizio del nuovo sciopero dei lavoratori alberghieri, destinato a mettere in crisi per tre giorni, in tutta Italia, i servizi alberghieri specialmente dei grandi esercizi delle categorie superiori e di lusso che hanno maggior numero di dipendenti (camerieri, personale di sala e di camera, cuochi, amministrativi, facchini). Il danno sarà notevole per i gestori, molti dei quali, come è avvenuto in precedenti occasioni, dovranno rinunciare a quella parte della clientela che per evitare i disagi dello sciopero deciderà di trasferirsi; ma ancora più gravi saranno le ripercussioni negative che la manifestazione, effettuata all'inizio dell'estate, causerà al movimento turistico (nei centri storici, nelle stazioni balneari e montane) alimentato soprattutto da cittadini stranieri.

Per il suo carattere massiccio questo sciopero colpirà con maggiore o minore intensità tutti gli esercizi alberghieri; sicuramente inferiori saranno tuttavia le conseguenze della manifestazione negli alberghi minori e nelle pensioni dove gli stessi gestori, e relativi familiari potranno più facilmente sostituire il personale assente. I servizi maggiormente colpiti saranno quelli interni di ristorante, perché basterà l'assenza di un cuoco per mettere in crisi il funzionamento di una cucina.

E' anche preoccupante la situazione nella quale la vertenza contrattuale degli alberghieri si dibatte, dopo la interruzione delle trattative dirette fra le due parti e dopo il fallimento della mediazione del ministro del lavoro, Donat Cattin. La delegazione degli albergatori ha respinto la proposta di mediazione del ministro, avendola giudicata eccessivamente onerosa; i sindacati dei lavoratori, che l'hanno invece accettata giudicandola soddisfacente, dichiarano oggi di essere disposti a riaprire la discussione con la controparte soltanto a patto che quest'ultima accetti, per gli istituti principali, almeno la base proposta dal ministro. Per aumentare poi la pressione sugli albergatori, i sindacati dei lavoratori hanno anche deciso l'inasprimento ulteriore degli scioperi facendo proclamare dalle singole organizzazioni periferiche della categoria nuove manifestazioni: già alcuni sindacati provinciali hanno in effetti annunciato di continuare per altri due giorni (domenica e lunedì prossimi) lo sciopero nazionale proclamato da giovedì a tutto sabato.

Una nota diramata oggi dall'associazione degli albergatori (FAIAT) dice che il rifiuto della proposta avanzata sabato scorso dal ministro del lavoro «è stato frutto di una meditata e responsabile decisione». Infatti una attenta verifica — dice la nota — ha dimostrato in modo inconfutabile che le soluzioni proposte avrebbero comportato un aumento dei costi di lavoro non inferiore al 35 per cento per le grandi aziende e intorno al cento per cento per le piccole: una tale massiccia lievitazione non può — osservano gli albergatori — essere assorbita da nessun aumento di tariffe, tenuto anche conto della situazione del nostro mercato turistico e della concorrenza dei paesi mediterranei che sono fuori della economia comunitaria ed occidentale».

Quanto all'affermazione dei lavoratori secondo cui l'onere del nuovo contratto raggiungerebbe al massimo il 5 per cento, la FAIAT «la considera semplicemente ameena». Gli albergatori italiani — conclude la nota della FAIAT — sono ben consapevoli dei danni attuali e futuri che la vertenza provoca al nostro turismo e sarebbero stati felici di evitarli nell'interesse proprio, dei lavoratori della collettività; se si sono decisi ad un tale passo hanno fatto per motivi che neppure gli scioperi riescono a superare.

Classificazione, trattamento economico, sistema retributivo, livelli di contrattazione e orario di lavoro sono i punti «qualificanti» delle richieste dei sindacati degli alberghieri contenute in un «memorandum» diramato alla vigilia dell'imminente sciopero nazionale. In particolare i sindacati chiedono l'unificazione delle attuali tre classifiche secondo una «obiettiva valutazione dei ruoli professionali e la revisione dei valori parametrali. Per il trattamento economico sollecitano l'istituzione di un minimo garantito mensile tabellare nazionale, parametrato con base 100 uguale a lire 95 mila oltre il vitto e l'alloggio, indipendentemente dal sesso e dall'età. Va tuttavia tenuto presente che i sindacati accettarono la proposta del ministro del lavoro che in materia retributiva prevedeva un minimo di 73 mila lire mensili.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro, i sindacati (CGIL, CISL e UIL) insistono per ottenere gradualmente la «settimana corta» in cinque giorni con un massimo di 40 ore di lavoro e la determinazione di un «nuovo orario giornaliero».

Altra vertenza di notevole gravità che minaccia di causare pesanti disagi alla popolazione, oltre che al movimento turistico, è quella dei ferrovieri, i quali sollecitano l'ampliamento degli organici e l'abolizione degli appalti. Le segreterie delle federazioni nazionali (CGIL, CISL e UIL) si incontreranno nei prossimi giorni per decidere tempi e modalità dell'annunciato sciopero della categoria, che per un primo tempo sembrava dovesse essere proclamato (ore) per i primi giorni di luglio, ma che poi è stato rin

SOCIALISTI, COMUNISTI E PSIUP

Giunta di sinistra alla Spezia

Sindaco del PCI - Il frontismo conta 25 voti su 50

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La Spezia, 29 giugno.

Giunta di sinistra alla Spezia. Il consiglio comunale ieri notte ha eletto sindaco il comunista Antonio Varese, un commercialista di cinquant'anni. La nomina è scaturita dall'accordo del PSI con il PCI e il PSIUP che, uniti, contano ventiduecinque consiglieri su cinquanta.

Antonio Varese è il quarto sindaco eletto dopo le amministrative del giugno 1970 e succede al democristiano Walter Casini, dimessosi a pochi giorni dall'incarico in seguito alla caduta del centro-sinistra, una formula che alla Spezia, nonostante i continui dissidi tra i partiti che la componevano, aveva resistito dodici anni.

A determinare la crisi furono i socialisti, che ritirarono i loro componenti dalla giunta.

Il nuovo sindaco ha già ricoperto la carica di primo cittadino a capo di una giunta frontista negli anni del dopoguerra. Dopo le ultime elezioni fu nuovamente sindaco, ma solo per pochi giorni; fu una nomina a sorpresa resa possibile dall'assenza in aula, all'atto della votazione, del gruppo dc.

La nuova amministrazione nata ieri, data la parità numerica dei due schieramenti politici nel consiglio, non presenta garanzie di stabilità e la situazione del governo della città rimane fluida, suscettibile di ulteriori crisi e forse aperta ad elezioni anticipate.

Grave lutto di A. C. Jemolo

Roma, 29 giugno.

E' morto, per un improvviso attacco cardiaco, nella sua abitazione di viale Mazzini 11, il dottor Guglielmo Luigi Jemolo di 48 anni, ortopedico, aiuto all'ospedale San Camillo di Roma. Era figlio di Arturo Carlo Jemolo.

Ad Arturo Carlo Jemolo le nostre più affettuose e profonde condoglianze.

rivoceberna.it